

LE SVISTE DI GALLI DELLA LOGGIA SULL'IDENTITÀ

» TOMASO MONTANARI

“Solo chi crede in un'altra storia – vi crede perché l'aveva correre parallelamente alla storia della volontà di potenza – può concepire un compito della cultura diverso da quello di servire i potenti per renderli più potenti”. Così Norberto Bobbio tracciava i confini del piccolo campo degli intellettuali disorganici al potere. Liberi di non chinare la testa di fronte alla “storia della volontà di potenza”, anche quella degli Stati-nazione: che ieri mandavano i loro cittadini a farsi massacrare sui campi di battaglia gridando “Viva l'Italia”, e oggi disconoscono i diritti dell'uomo allestando campi di tortura per chi è nato fuori dai loro sacri confini.

Ernesto Galli della Loggia non crede in un'altra storia: crede che il compito degli intellettuali sia servire il potere, seguendo la corrente. Sarebbe ingeneroso parlare di opportunismo: no, il professore ama davvero il potere. Vuole esserne organicamente intimo: come Carlo d'Inghilterra bramava d'esserlo con Camilla.

DA QUI LA VIOLENZA intemerata che ho avuto l'onore di riceverne domenica, dalla prima del *Corriere della Sera*. La mia colpa? Aver detto, sul *Fatto* del 10 settembre, che l'identità degli italiani non si può usare come una clava. Come tutti gli inquisitori, Galli non attacca un testo, ma ciò che crede di leggerci.

Disonestà intellettuale: stigma fondamentale dell'intellettuale di corte. “La tesi di Montanari è perfettamente espressa dal titolo dell'articolo: l'identità italiana non

mentre, tutto questo serve a dire non che ‘gli italiani non esistono’, ma invece che ‘gli italiani sono multiculturali per storia e cultura’”. Ma perché, invece di rispondere a storico agli argomenti dei suoi colleghi citati (da Tony Judt a Piero Bevilacqua), Galli ha preferito lo svilimento intenzionale e l'aggressione personale?

Davvero egli pensa che il tema dell'identità non sia sul tavolo? L'intera comunità

umanistica riflette da tempo su questo nodo centrale: dall'antropologia (si rammenti il *Contro l'identità* di Francesco Remotti) alla filosofia (per esempio il recentissimo *L'identità culturale non esiste* di François Jullien). E chissà cosa avrebbe detto se avessi scritto che “l'identità autentica assomiglia alle Matrioske, ognuna delle quali

POLEMICHE STERILI

Crede negli intellettuali servi del potere, ma anziché ribattere da storico con validi argomenti preferisce l'insulto diretto

contiene un'altra e si inserisce a sua volta in un'altra più grande... La nostra identità è contemporaneamente regionale, nazionale – senza contare tutte le vitali mescolanze che sparigliano ogni rigido gioco – ed europea... È una realtà europea, occidentale, che a sua volta si apre all'universale cultura umana”. Ma questo è Claudio Magris: su un *Corriere* di un'altra fase.

IL MOVENTE di Galli emerge dalla chiusa: “Così la Sinistra è servita: se lo desidera ha la ricetta perfetta per assaporare il bis della catastrofe elettorale del 4 marzo”. La Sinistra, cioè, avrebbe perso perché troppo di sinistra. E non perché ridotta a una fotocopia sbiadita della destra: per esempio offrendo, con Minniti, una politica della paura meno credibile di quella di Salvini. Per fortuna c'è Galli della Loggia: sempre lungimirante, come quando, ironizzando sulla vocazione minoritaria degli intellettuali che si opponevano alla riforma costituzionale Renzi-Boschi, era certo di mettere a fuoco “il significato più generale dell'arrivo sulla scena di una figura come quella di Matteo Renzi: mettere il Pd con le spalle al muro, obbligare la cultura postcomunista a fare apertamente e fino in fondo una scelta a favore di una politica realmente riformatrice”. Ecco un intellettuale libero e acuto, sulle cui analisi una Sinistra che voglia vincere può certo contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

